

UN CUORE MISSIONARIO PER IL TERZO MILLENNIO

Francesco Pierli, mccj e Maria Teresa Ratti, smc

La canonizzazione del Fondatore è la parola definitiva della Chiesa sulla qualità del *cuore missionario* del Comboni. Il Cuore Trafitto del Buon Pastore ha trovato una fedele reincarnazione, per così dire, in quello del Comboni nel contesto missionario del diciannovesimo secolo. E noi ringraziamo il Signore per la docilità del Fondatore all'opera dello Spirito in lui. Ora, però, noi viviamo nel ventunesimo secolo, all'inizio del terzo millennio, e con condizioni di vita e di missione molto differenti da quelle in cui ha vissuto e operato Comboni. Non possiamo allora non chiederci: Cosa vuol dire *cuore missionario* alla luce di Gesù e del Comboni in questa nostra era?

Questo è l'oggetto della nostra riflessione affinché la santità del Comboni possa trovare nuove forme in noi, suoi figli e figlie di oggi.

Dalla parte della persona con la compassione del Cuore di Dio

Gesù dalla parte della persona

Accompagniamo Gesù nel suo ministero: *“Entrò di nuovo nella sinagoga. C'era un uomo che aveva una mano inaridita, e lo osservavano per vedere se lo guariva in giorno di sabato per poi accusarlo. Egli disse all'uomo che aveva la mano inaridita: ‘mettiti nel mezzo’. Poi domandò loro: ‘È lecito in giorno di sabato fare del bene o fare il bene o il male, salvare una vita o toglierla?’ Ma essi tacevano. E guardando tutto intorno con indignazione, rattristato per la durezza dei loro cuori, disse a quell'uomo: ‘Stendi la mano!’ La stese e la sua mano fu risanata. E i farisei uscirono subito e con gli erodiani tennero consiglio contro di lui per farlo morire”* (Mc 3:1-6).

Gesù aveva appena affermato, al culmine di una altra disputa: *“Il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato! Perciò il Figlio dell'Uomo è Signore anche del sabato”* (Mc 2:27). È difficile trovare frasi più scultoree per indicare i sentimenti e gli atteggiamenti di Gesù nei confronti della gente, come egli concepisse il suo apostolato e quali fossero le sue priorità. Forse dovremmo aggiungere un'altra frase di Matteo, rivolta agli stessi oppositori, irritati dal fatto che si sedesse a tavola con i peccatori: *“Andate dunque e imparate che cosa significhi: misericordia voglio e non sacrificio. Infatti non sono venuto a chiamare i giusti ma i peccatori”* (Mt 9:13).

È triste vedere i farisei insensibili alla sofferenza della gente. Per loro la religione è osservanza di leggi. Non pensano al cuore di Dio, che è padre-madre, e quindi particolarmente vulnerabile soprattutto di fronte alle creature sofferenti, ostracizzate e calpestate. Restano indifferenti di fronte al paralitico ma il loro cuore batte per la legge che, interpretata da loro, diventa un ostacolo a quella solidarietà e tenerezza che traboccano dal cuore di Dio. Quanto diverso è Gesù! Non solo egli si sente libero di operare il bene e di solidarizzare con chi è nel bisogno, ma si *indigna* ed è *rattristato* di fronte alla *durezza di cuore* dei farisei.

Ancora nel vangelo di Marco (cap. 7) vediamo che la *legge*, sotto forma di *tradizioni*, ha la precedenza persino sui doveri verso i genitori anziani. La persona umana è la *grande vittima* della religiosità farisaica, e forse di tutte le religioni, a meno che non siano rivisitate, trasformate, convertite e ricreate in Gesù Cristo. È lui che, nel Cenacolo (grande icona comboniana) inventa il *comandamento nuovo*, approfondito poi con sagacia e acribia dallo stesso Giovanni nella sua prima lettera: *“Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri”* (Gv 13:34). Tutti i sinottici uniscono l'amore di Dio a quello del prossimo, e in questo modo sottolineano il fatto che il secondo comandamento diventa il *segno visibile e concreto* dell'amore a Dio. Nella lettera ai Romani, Paolo sintetizza: *“Qualsiasi altro comandamento si riassume in queste parole: amerai il prossimo tuo come te stesso. Pieno compimento della legge è l'amore”* (Rom 13: 9-10).

Il comportamento *scandaloso* di Gesù rivela il *cuore* di Dio, che nella parabola nel figlio prodigo *irrita* il figlio maggiore. Nel capitolo IV dell'enciclica *Dives in Misericordia* vi è un commento stupendo a riguardo del modo di agire di Dio: *“Il padre è consapevole che è stato salvato un bene fondamentale: il bene dell'umanità del suo figlio. Sebbene questi abbia sperperato il patrimonio, è però salva la sua umanità. Anzi, essa è stata, in qualche modo, ritrovata. (...) La fedeltà del padre a se stesso è totalmente incentrata sull'umanità del figlio perduto, sulla sua dignità. Così si spiega soprattutto la gioiosa commozione al momento del suo ritorno a casa”*.

Nell'Apocalisse Gesù è indicato come l'*avvocato* che difende la gente mentre Satana è l'*accusatore* che la condanna. Cristo è il *difensore* della persona, sempre, come nel caso della donna colta in adulterio. La difende e la salva dalla lapidazione aprendole il cuore e la mente a rispondere all'amore del Padre con una vita libera dal peccato. Gesù si fa vicino al paralitico che, ai bordi della piscina di Betzata, da 38 anni aspetta il giorno in cui qualcuno si accorga della sua solitudine. Lo zelo di Gesù non è per la legge da osservare, ma nel creare rapporti interpersonali autentici e nell'entrare in casa di coloro che lo accolgono, per condividere con loro un pasto e la vita. La passione di Gesù è per la gente, soprattutto per i sofferenti e i marginalizzati nel corpo o nella reputazione. Di fatto, per tutti coloro per i quali la misericordia di Dio, si pensava, si fosse esaurita.

Comboni dalla parte della persona

Dalla parte di chi/che cosa è stato Comboni? *Il Piano per la Rigenerazione dell'Africa* inizia con un accenno al grande interesse dell'Europa per l'Africa, per essere più precisi, per le infinite risorse naturali e minerali del continente. Era ciò di cui aveva bisogno l'Europa della Rivoluzione Industriale. Sì! L'interesse primo era sulle ricchezze dell'Africa e non sugli Africani. Le ricchezze valevano di più delle persone. Del resto, questo si ripete nel 2003, con il liberalismo economico interessato com'è, a spese del popolo iracheno, al petrolio dell'Iraq.

Ma come missionario, Comboni ha un diverso modo di avvicinarsi all'Africa. La sua *attenzione è sugli Africani* per i quali sogna una profonda esperienza di liberazione e di redenzione da tutti i mali. *“Senonché, il cattolico, avvezzo a giudicare delle cose col lume che piove dall'alto, guardò l'Africa non a traverso il miserabile prisma degli umani interessi, ma al puro raggio della sua Fede; e scorse colà una miriade infinita di fratelli appartenenti alla sua stessa famiglia, aventi un comun Padre su in cielo, incurvati e gementi sotto il giogo di Satana in sull'orlo del più orrendo precipizio. Allora, trasportato egli dall'impeto di quella carità accesa con divina vampa sulla pendice del Golgota, ed uscita dal costato del Crocifisso, per abbracciare tutta la umana famiglia, sentì battere più frequenti i palpiti del suo cuore; e una virtù divina parve che lo spingesse a quelle barbare terre, per istringere tra le braccia e dare il bacio di pace e di amore a quegli'infelici suoi fratelli, sovra cui par che ancor pesi tremendo l'anatema di Canaan”* (S 2742).

La persona al primo posto con la passione del cuore di Cristo! Questo è il Comboni e lo dimostrerà infinite volte. La *persona*: prima dei soldi, prima della facciata e dell'onore, sia suo personale che della chiesa, prima della carriera, prima di ogni altro interesse; lo stesso ministero della autorità deve essere a servizio della persona, di tutte le persone, e non della istituzione. La lista sarebbe lunga: Virginia Mansur, caso più unico che raro nella storia dell'episcopato cattolico; la controversia sul comportamento del camilliano Zanoni; la lunghissima lotta dalle molte sfaccettature contro la schiavitù; l'empowerment attraverso l'educazione dei ragazzi e delle ragazze liberati dalla schiavitù, a Verona nel collegio di Don Nicola Mazza, e poi nelle tre case del Cairo.

Comboni è forte della presenza fedele del *“Cuore di Gesù”*, dal quale si sente amato con un amore incondizionato, e della *“Grazia del Cuore di Gesù”*, che lo trasforma in persona capace di amare senza condizioni. Nella sua esperienza missionaria, *“sente compassione”*, e sulle orme del Pastore Buono dal Cuore trafitto, diviene lui stesso capace di solidarietà totale con i suoi fratelli e sorelle nel bisogno, per ciascuno dei quali non esiterebbe a *“giocarsi la mitra”*. La sua profonda identificazione col Cristo crocifisso lo porta a stare dalla parte della persona anche quando viene accusato, da alcuni dei suoi collaboratori, di ingenuità e di eccedere nel vedere gli aspetti positivi nelle persone.

L'esperienza mistica di Comboni era basata sulla convinzione che il Cuore di Cristo batteva per tutti allo stesso modo e che per tutti era stato trafitto. Da qui la sua fiducia totale e amore incondizionato per l'Africa, la sua gente, la sua storia. Infatti, una delle sue ultime parole prima di morire è stata proprio a riguardo della fiducia in Dio, nell'opera che aveva iniziato, nel personale col quale aveva portato avanti le fatiche apostoliche, e nella gente alla quale si era totalmente votato: *“O Africa, o Morte”*.

La nostra esperienza di vita missionaria in Africa ci conferma in questa certezza: la capacità di Comboni di stare dalla parte della persona è la caratteristica fondamentale che la stragrande maggioranza degli Africani coglie come *“la più grande e profonda”* in quest'uomo che ha saputo fare della sua vita una 'causa in comune' con il loro destino. Nell'ora della sua canonizzazione, tale capacità si pone di fronte a noi come 'un segno dei tempi' con il quale riconfermarci nella nostra vocazione missionaria e con tutte le sfide che questa pone nel concreto delle situazioni in cui siamo immersi.

In Comboni, l'amore per l'Africa e la fiducia negli Africani si sono fusi indissolubilmente. Noi, eredi e custodi del carisma comboniano, dobbiamo lasciarci sfidare da questa dimensione particolarissima del suo vissuto se vogliamo seguirne fedelmente le orme.

È la Famiglia Comboniana dalla parte della persona?

La risposta non è ovvia ed è importante chiederci cosa vuol dire per noi, oggi, essere dalla parte della persona al modo di Gesù e come il Fondatore. Facciamo tre brevi accenni che ci possono aiutare ad avviare una riflessione sulla risposta.

La *prima* ci viene dalla già citata enciclica *“Dives in Misericordia”* ed ampliata poi nella *“Chritifideles Laici”*: *l'amore del prossimo* che oggi passa sempre più attraverso l'impegno per la *giustizia*, per la promozione e difesa dei diritti umani e per l'affermazione teorica e pratica della dignità della persona umana a livello individuale e sociale. Cosa già facciamo a *livello* di Famiglia Comboniana per la difesa della giustizia? Potrebbe ogni comunità locale, ogni provincia, i singoli Istituti, la Famiglia Comboniana nel suo insieme, presentare uno o due modi concreti di operare la giustizia?

La *seconda*: *empowerment* della gente a fare da sé, contro ogni tipo di *dipendenza*, pur nella collaborazione e inter-dipendenza. Molte volte la nostra metodologia sa molto della politica che fanno i famosi 'donor', i quali, centellinando l'aiuto, mantengono intere nazioni legate alle loro stringhe. Avere fiducia nelle persone contempla anche la possibilità di lasciarle crescere e perciò divenire capaci di fare scelte proprie. Quanto disponibili siamo di correre il rischio che la gente diventi autosufficiente così da non avere più bisogno di noi?

La terza: i fratelli, le suore e i laici sono il personale missionario che dovrebbe essere più direttamente coinvolto nello *sviluppo umano integrale e nella organizzazione dei poveri* per uscire dai rispettivi "Egitti" e per dare origine a società e nazioni con strutture civiche illuminate dal messaggio sociale della Parola di Dio e dall'Insegnamento Sociale della Chiesa. Quanti di loro sono, di fatto, in tale ministero? Una seria rivoluzione sull'impiego del personale è urgente se vogliamo gloriarci con Cristo e con il Comboni di stare dalla parte della persona, soprattutto degli impoveriti di oggi. Per dirla con il Comboni, l'attuale dispiegamento del personale, soprattutto di fratelli, sa più di *fratesco* che di *missionario*.

Fede-Speranza incrollabile in Dio e nelle persone

Stare dalla parte della persona implica avere anche una attitudine fondamentale senza la quale è impossibile costruire il Regno tra noi. In questa seconda parte desideriamo riflettere sul ruolo che fede-speranza hanno avuto in Gesù e in Daniele Comboni, e che dovrebbero avere nella Famiglia Comboniana oggi.

Fede-Speranza in Gesù

"In quel medesimo giorno, verso sera, disse loro: 'Passiamo alla altra riva'. E lasciata la folla, lo presero con se, così com'era, nella barca. C'erano anche altre barche con lui. Nel frattempo si sollevò una grande tempesta di vento e gettava le onde nella barca, tanto che oramai era piena. Egli se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva. Allora lo svegliarono e gli dissero: 'Maestro, non ti importa che moriamo?' Destatosi, sgridò il vento e disse al mare: 'Taci, calmati'. Il vento cessò e ci fu grande bonaccia. Poi disse loro: 'Perché siete così paurosi? Non avete ancora fede?' E furono presi da grande timore e dicevano l'un l'altro: 'chi è dunque costui, al quale il vento e il mare obbediscono?'" (Mc 4:35-41).

Che cuore deve avere uno per riuscire a dormire nel mezzo della tempesta? Molto probabilmente quello descritto nel Salmo 131: *"Io sono disteso e tranquillo come un bimbo svezzato in braccio a sua madre"*. Questa fede-speranza in Dio padre-madre raggiungerà la sua suprema espressione sulla croce quando Gesù dirà: *"Nelle tue mani affido il mio spirito"*. In Gesù si rende visibile anche tutta la fede-speranza che Dio ha verso di noi e che certamente è più difficile del suo e nostro credere e sperare nel Padre.

Solo Dio ha corso il rischio di fidarsi di noi facendoci co-creatori! Più fiducia di così! È Dio che ci ha voluti partner per costruire il suo regno. Chi di noi condivide tale rischio? Solo Gesù, il quale, co-optando gli apostoli nella sua missione, non ha fatto altro che manifestare la fiducia di Dio in noi. Eh sì che Gesù ben conosceva i limiti dei suoi discepoli! Ma la vulnerabilità non giustifica la mancanza di fiducia! Da questo la sua fede-speranza negli *apostoli* nel portare la barca in alto mare, e durante la tempesta, mentre lui sembra riposare. Lui è con loro, mai gli apostoli da soli, né Dio da solo. Lo stile del *Collaborative Ministry* si trova prima di tutto nella Trinità, e poi in Gesù di Nazaret e deve caratterizzare l'apostolato di ogni tempo.

Fede-speranza in Comboni

La storia delle missioni nel 19° secolo è intessuta da vicende complesse sotto molti punti di vista. Una parola-chiave per tentare di capire la novità del *Piano* del Comboni a riguardo della Rigenerazione dell'Africa è quella dello *'scoraggiamento'*. Dopo l'analisi sociale delle varie spedizioni scientifiche, militari e missionarie, quello che ne viene fuori è la grande sproporzione fra mezzi e vite spese e la pochezza dei risultati. Si scoraggia Propaganda Fide, la quale, nel 1862, alla luce di tanti tentativi andati falliti, sia avvia a chiudere la Missione dell'Africa Centrale. Lo stesso succede fra gli Ordini e le Congregazioni che avevano investito personale ed altre risorse per iniziare le missioni e che adesso declinano di continuare: dai Francescani ai Mazziani, per non menzionare che due nomi. *Scoraggiamento*, infine, fra i missionari che si ritirano perché non ce la fanno più e perché tutto sembra essere contrario al successo dei loro sforzi.

Non solo c'è *scoraggiamento* per le difficoltà e il costo della iniziativa, ma c'è anche *sfiducia* negli Africani come partner in una possibile avventura nell'evangelizzazione dell'Africa. Il *Piano*, prima di essere una proposta strategica per conquistare l'Africa al Vangelo, passando da una strategia di assalto a quella dell'assedio, come Comboni stesso dice, è soprattutto un tentativo per combattere il cancro della *scoraggiamento* di fronte alla arduità del lavoro missionario in Africa e la *sfiducia* nella capacità degli Africani di ricevere e vivere il Vangelo, e di conseguenza diventare partner nella evangelizzazione del Continente.

La sfiducia negli Africani è legata al razzismo del tempo da cui non era esente neppure Pio IX (S 1536-1537). Questo lo si capisce non solo leggendo il testo, ma soprattutto esaminando quello che il Comboni ha fatto dal 1864 – data prima stesura del *Piano* – al 1872, anno della riapertura del Vicariato per aiutare, attraverso eventi, circostanze e personale nuovo, a rigenerare *le motivazioni, l'entusiasmo e la fiducia* senza di cui non c'è Missione né missionari.

Comboni afferma che il *kairos* per la evangelizzazione e liberazione del Continente è arrivato e si deve attuare nella collaborazione fra Africani e Europei: *"Sopra un argomento sì rilevante abbiamo detto a noi stessi: 'E non si potrebbe assicurare meglio la conquista delle tribù dell'infelice Nigrizia piantando la nostra base di azione là dove l'africano vive e non si muta e l'europeo opera e non soccombe?'"* (S 2753).

La foto di Comboni con Daniele Sorur a Roma, nel Collegio di Propaganda Fide, è una icona preziosissima della sua fiducia negli Africani. Forse è l'unica foto dei Fondatori Missionari del 1800 fatta con un Africano!

C'è fede-speranza nella Famiglia Comboniana oggi?

Poca! Troppo poca per essere degna del Comboni! Poca fede-speranza in Dio e ancora meno nelle persone, nella gente, tra di noi e con i nostri collaboratori. A noi sembra ci sia poco entusiasmo creativo con lo slancio di avventurarsi in cammini inediti rischiando sul nuovo. Tutti fanno riferimento alla "svolta epocale" che il nostro tempo dovrebbe essere, ma poi cosa si vede in pratica? Routine, e poi ancora routine! Nel ministero della autorità non emergono persone nuove, ma molto *riciclaggio*. Come ci si può chiamare Missionari/e Comboniani/e all'inizio del terzo millennio senza l'audacia degli orizzonti nuovi? Anche nella chiesa, con un susseguirsi di documenti emanati quasi ogni altro giorno, è evidente la smania di fissare il secondo millennio come guida per il terzo più che la gioia di una evangelizzazione nuova per un tempo nuovo.

A questo riguardo rassomigliamo più al profeta Giona il quale non si fidava né di Dio né della capacità dei Niniviti di convertirsi! Ma quanta *fede-speranza* non aveva l'apostolo Paolo nei suoi collaboratori e negli agenti pastorali del luogo dove si trovava a fondare comunità cristiane! Come leggiamo nelle sue Lettere e dagli Atti degli Apostoli, dopo un breve periodo di tempo nello stesso posto, ripartiva lasciando dietro a sé uno stuolo di collaboratori. Mentre noi, spesso, stiamo nello stesso posto 30, 50, 100 anni e ancora non abbiamo *successori* di cui ci fidiamo! E che dire della fede-speranza nelle nuove generazioni, nei ministeri laicali? Paolo pensava che le comunità divenissero autonome e le *affidava* alla *grazia*, alla *parola*, e ai *ministeri locali*! Noi ci fidiamo poco dello Spirito, meno della Parola, e per niente o pochissimo degli agenti locali.

In tale clima, quale posto riserviamo allo Spirito di Dio, primo agente della Missione? A Lui che *sempre rinnova* la faccia della terra? Non è che forse abbiamo paura dello Spirito che viene dal Cuore del Risorto? Vi immaginate un Risorto che ha paura? Non è che ci stiamo identificando di troppo con gli apostoli rinchiusi nel Cenacolo perché paurosi di affrontare le sfide che ci aspettano fuori le comode mura di casa nostra? Che cosa c'è di meno comboniano di un lento e morfinizzato mettersi *in pensione*? Non è che stiamo sempre più ripiegandoci su noi stessi, magari con la scusa della vita comunitaria? Un Cenacolo 'chiuso' è estremamente dannoso per tutti, e non è definitivamente quello del Comboni.

Cuore missionario – Cuore trafitto

Il Cuore del Buon Pastore è un cuore trafitto perché il Cuore di Dio padre-madre è trafitto e non può essere diversamente. Nei tortuosi sentieri della vita umana l'amore è sempre infinita beatitudine e infinita sofferenza. Per Dio, che è Emmanuele, e quindi coinvolto nella nostra storia più di noi a noi stessi, la *trasfissione* deve andare aldilà dell'immaginabile. Nella vita di Comboni la *trasfissione* del cuore ha cento volti con un intensificarsi di lacrime, di sangue e di sofferenze morali da giustificare quanto molti di noi dicono: che sia morto più di crepacuore che di malattia.

La sofferenza nella nostra vita missionaria! La sofferenza personale, quella previa alla parola e alle lacrime, quella che nessuno conosce, forse solo qualche amico/a! Quella nelle comunità, a causa delle differenze, della difficoltà di comunicare, delle stanchezze, delle ferite che ci rendono tristi, aggressivi, amari e cinici. Quella del popolo che serviamo. Molte volte siamo uniti a *Cristo* che dice: "*Padre, passi da me questo calice*", oppure a Paolo che confessa: "*Per ben tre volte ho pregato che si allontanasse da me*". Ma dobbiamo anche essere disposti a passare alla seconda parte di queste preghiere: "*Non la mai ma la tua volontà sia fatta*" e "*Ti basta la mia grazia perché la mia potenza si manifesta pienamente nella debolezza*".

Essere dalla parte della persona ed essere pieni di fede-speranza in Dio, tra di noi e con la gente vuol dire continuare nel tempo l'esperienza della croce. Alla scuola del Buon Pastore crocifisso e trafitto per tutti, e del nostro Santo Fondatore che ha desiderato di avere più vite per la rigenerazione dell'Africa, non dobbiamo far altro che accogliere a piene mani la loro eredità.

Avere un cuore missionario oggi vuol dire *celebrare* la Memoria della Passione del Signore non solo nei *segni sacramentali* ma *riviverla* nella nostra vita missionaria come gioia e gratitudine.

*Francesco Pierli, mccj
Maria Teresa Ratti, smc*

A MISSIONARY HEART FOR THE THIRD MILLENNIUM

Francesco Pierli, mccj and Maria Teresa Ratti, smc

The canonisation of the Founder is the definitive word of the Church on the quality of the *missionary heart* of Comboni. The Pierced Heart of the Good Shepherd has found a faithful reincarnation, so to speak, in that of Comboni in the missionary context of the nineteenth century. We thank the Lord for the docility of the Founder to the work of the Spirit in him. We, though, live now in the twenty-first century, at the beginning of the third new millennium, in a changing missionary environment very different from the one Comboni lived and worked in. We cannot but ask ourselves: What does *missionary heart* mean in the light of Christ and of Comboni in this new era of ours?

This is the theme of our consideration so that the holiness of Comboni may find new expressions in us, his sons and daughters of today.

To stand for the person with the compassionate feelings of Christ

Christ is for the person

Let us follow Christ in his ministry: "*Then Jesus went back to the synagogue. There was a man who had a paralysed hand. Some people were there who wanted to accuse Jesus of doing wrong, so they watched him closely to see whether he would heal the man on the Sabbath. Jesus said to the man, 'come up here, to the front.'* Then he asked the people, '*What does our Law allow us to do on the Sabbath? To help or to do harm? To save a man's life or to destroy it?*' But they did not say a thing. Jesus was angry as he looked round at them, but at the same time he felt sorry for them, because they were so stubborn and wrong. Then he said to the man, '*Stretch out your hand.*' He stretched it out, and it became well again. So the Pharisees left the synagogue and met at once with some members of Herod's party, and they made plans to kill Jesus" (Mk 3:1-6).

Jesus, at the height of another dispute, said: "*The Sabbath was made for the good of man; man was not made for the Sabbath. So the Son of Man is Lord even of the Sabbath*" (Mk 2:27). It is difficult to find more incisive statements to express Jesus' feelings and attitudes concerning people, how he intended his apostolate to be and what were his priorities. We should, perhaps, add another sentence of Matthew, addressed to his own opponents annoyed by the fact that he sat at table with sinners: "*It is kindness that I want, not animal sacrifices. I have not come to call respectable people, but outcasts*" (Mt 9:13).

It is sad to see the Pharisees insensitive to people's sufferings. To them religion was observance of the laws. They did not think of the heart of God, he who is father-mother like and, therefore, particularly vulnerable when faced by people who are suffering, outcast and downtrodden. The Pharisees remain indifferent in front of the paralytic, but their hearts beat for the law, which, in their interpretation, becomes an obstacle to the solidarity and loving care that overflow from God's heart. How different Christ is! He not only feels free to do good and to make common cause with those in need, but he also *becomes angry* and *feels sorry* on account of the Pharisees' *stubbornness of heart*.

Again, in St. Mark's gospel, chapter 7, we see that the *law*, in the sense of *traditions*, has priority even on the duties towards one's elderly parents. The human person is the *real victim* of the pharisaic religiosity, and perhaps of all religiosities, unless they are re-evaluated, transformed, converted and made anew in Christ Jesus. He is the one who, in the Cenacle (the great Comboni icon), introduces the *new commandment*, later on deepened with wisdom and scrupulousness by St. John in his first letter: "*And now I give you a new commandment: love one another. As I have loved you, so you must love one another*" (Jn 13:34). All the Synoptic link the love of God to that of the neighbour, thus underlining the fact that the second commandment becomes the *visible and true sign* of the love of God. In his letter to the Romans, Paul says: "*All these, and any others besides, are summed up in the one commandment: love your neighbour as you love yourself. (...) To love, then, is to obey the whole Law*" (Rom 13:9-10).

The *scandalous* behaviour of Christ reveals the *heart* of God who, in the parable of the prodigal son, *angers* the elder brother. In chapter four of the encyclical 'Dives in Misericordia' there is an amazing comment concerning the way of acting on the side of God: "*The father is aware that a fundamental good has been saved: the good of his son's humanity. Although the son has squandered the inheritance, nevertheless his humanity is saved. Indeed, in a way it has been found again. (...) The father's fidelity to himself is totally concentrated upon the humanity of the lost son, upon his dignity. This explains above all his joyous emotion at the moment of the son's return home.*"

In the Apocalypse Christ is designated as the *advocate* who defends people, while Satan is the *accuser* who condemns them. Christ is the *defender* of the person, at all times, like in the case of the woman caught in adultery. He defends and saves her from stoning, opening her heart and mind to respond to the

Father's love by a life free from sin. Christ comes near the paralytic who, by the side of the pool of Bethzatha, had been waiting for the past 38 years for someone to notice his loneliness. Christ's zeal is not for the observance of the law, but in creating genuine interpersonal relationships and in entering in the houses of those who receive him, to share with them a meal and life. Christ's passion is for the people, especially the suffering and the marginalized in body or character. Indeed, it is for all those for whom God's mercy was thought to have vanished.

Comboni is for the person

On whose/which side has Comboni been? *The Plan for the Regeneration of Africa* begins by mentioning the great interest Europe had for Africa or, to be more precise, for the inexhaustible natural and mineral resources of the continent. It was what the Europe of the Industrial Revolution needed. Indeed! The main interest was for the wealth of Africa, not its inhabitants. The wealth was worth more than people. On the other hand, this is happening again in 2003, with the economic liberalism interested as it is in the petrol of Iraq, at the Iraqi people's expense.

Comboni, instead, as a missionary, has a different motive in his approach to Africa. His *attention is for the African people*, for whom he dreams an intense experience of liberation and redemption from all types of evil. "*The Catholic, used to judge things in the light that comes from above, looked at Africa not through the miserable prism of human interests, but through the pure ray of his faith; and he saw there a numberless crowd of brothers belonging to his same family, with one Father of all in heaven, oppressed and weeping under the yoke of Satan, standing at the edge of the most horrible abyss. Then, moved by the strength of that charity that was lit by divine flame on the hill of Golgotha and which poured out from the side of Christ to embrace the whole of the human family, felt the throbbing of his heart beat faster; and a divine grace seemed to spurn him on to those miserable lands to hold in his arms and bestow a kiss of peace and love to those unhappy brothers of his, on whom the anathema of Cam seems to be still looming*" (W 2742).

The person comes first, with the passion of Christ's love! This is Comboni and he would show it innumerable times. The *person* comes before money, before appearance and honour - whether his own or of the Church, - before a career, before all other interests. Even the ministry of authority is at the service of the person, of every person, and not of an institution. The list is long: Virginia Mansur, a unique, but not unusual case concerning Catholic bishops; the controversy regarding the behaviour of the Camillian Zanoni; the long drawn out fight, with its many facets, against slavery; the empowerment through the education of boys and girls, freed from slavery, in the "Don Nicola Mazza College" in Verona and later in the three houses in Cairo.

Comboni feels strong in the trustful presence of the "*Heart of Christ*", by which he feels loved with unconditional love, and in the "*Grace of Christ's Heart*", which transforms him in a person capable of loving unconditionally. In his missionary experience, he "feels compassion" and, on the footsteps of the Good Shepherd with the Pierced Heart, becomes himself one capable of total solidarity with his brothers and sisters in need, for each one of whom he would not hesitate "to put his mitre at stake". His deep identification with the crucified Christ makes him stand side by side with the person, even when he is accused by some of his collaborators of naivety and gullibility in always seeing the positive qualities in people.

The mystical experience of Comboni was founded on the conviction that the Heart of Christ was beating in the same way for all the people, because it had been pierced for all. Out of this conviction is born his total trust in and unconditional love for Africa, its inhabitants, and its history. In fact, one of his last expressions before dying was one of trust in God, in the work begun, in the personnel with whom he had carried on his apostolic work and in the people to whom he had vowed himself: "*Africa or Death.*"

Our own experience of missionary life in Africa validates this conviction: his ability to be on the side of the person is what the majority of African people perceives as the "greatest and deepest" characteristic of Comboni, who knew how to make of his life "a common cause" with their destiny. As we prepare for his canonisation, such an ability becomes for us "a sign of the times" to strengthen us, once again, in our missionary vocation and in the challenges that this implies in the concrete situations we are involved.

In Comboni, the love for Africa and the trust in the African people have become entwined in a permanent bond. We, as heirs and custodians of Comboni's charisma, have to allow ourselves to be challenged by this very special aspect of his, if we wish to closely follow in his footsteps.

Is the Comboni Family for the person?

The answer is not obvious. It is important to ask what it means for us, today, to stand for the person the same way Christ and our Founder did. Let me briefly mention three aspects that may guide us in starting a reflection to help us in answering this point.

The first aspect, taken from the already mentioned encyclical 'Dives in Misericordia' and again in 'Christifideles Laici', consists in *the love of neighbour*, which nowadays goes increasingly through the commitment for *justice*, for promotion and protection of the human rights, for the theoretical and real affirmation of the dignity of the human person at individual and social levels. What are we already doing at

the *level* of the Comboni Family to promote justice? Would it be possible for each local community, each province/delegation, each Missionary Institute, the Comboni Family in a joint way, present one or two practical suggestions to help promote justice?

The second aspect consists in the *empowerment* of the people, so that they may do by themselves, free from any form of *dependence*, though safeguarding collaboration and inter-dependence. Many a time our methodology resembles the policy followed by the well-known “donors” who, measuring out the assistance, keep entire nations hanging to their strings. To trust in people also implies the possibility of allowing them to grow and, therefore, to be able to take choices of their own. How willing are we to run the risk that people become self-sufficient so that they do not need us any longer?

The third aspect concerns the Brothers, the Sisters and the laypeople who are the missionary personnel to be more directly involved in the *total human development and in organising the poor*, so that they are encouraged to come out of their “Egypt-lands” and to give rise to societies and nations with civic structures that are enlightened by the social message of the Word of God and of the Social Teaching of the Church. How many of these agents are, in actual fact, involved in such ministry? A serious change in the way we make use of our personnel is urgent if we wish to imitate Christ and Comboni and stand by the person, especially the poor of today. In Comboni’s words, today’s our use of personnel, especially of the Brothers, appears more *monk-like* than *missionary-like*.

Unshakeable Faith-Hope in God and in people

To stand by the person implies also a basic attitude without which it is impossible to build the Kingdom among us. In this second section we wish to reflect on the role that faith-hope had in Christ and in Daniel Comboni, something that the today’s Comboni Family must also have.

Trust-Hope in Christ

“On the evening of that same day Jesus said to his disciples, ‘Let us go across to the other side of the lake.’ So they left the crowd; the disciples got into the boat in which Jesus was already sitting, and they took him with them. Other boats were there too. Suddenly a strong wind blew up, and the waves began to spill over into the boat, so that it was about to fill with water. Jesus was in the back of the boat, sleeping with his head on a pillow. The disciples woke him up and said, ‘Teacher, don’t you care that we are about to die?’ Jesus stood up and commanded the wind, ‘Be quiet!’ and he said to the waves, ‘Be still!’ The wind died down, and there was a great calm. Then Jesus said to his disciples, ‘Why are you frightened? Have you still no faith?’ But they were terribly afraid and said to one another, ‘Who is this man? Even the wind and the waves obey him!’” (Mc 4:35-41).

What kind of heart has one to have to manage to be asleep in the midst of a storm? Probably the kind of heart described in Psalm 131: “As a child lies quietly in its mother’s arms, so my heart is quiet within me.” This kind of trust-hope in God the father-mother will reach its highest expression on the cross when Jesus says: “Into your hands I place my spirit.” In Christ becomes visible also the trust-hope that God shows towards us and which is certainly more difficult than his and our belief and hope in the Father.

Only God has taken the risk of trusting in us by making us his co-creators! Where can we find more trust than this? It is God who wanted us as his partners in building his Kingdom. Who among us would take such a risk? Christ, indeed, by calling the apostles to share in his mission, did nothing but show the kind of trust God has in us. And to think that Christ knew very well his disciples’ limits! Vulnerability, indeed, does not justify lack of trust! Christ showed his trust-hope in the *apostles* when they set sail on the open sea and during the storm, as he appeared to be asleep. He *is* with them. Neither the apostles are ever alone nor God is ever alone. The style of *Collaborative Ministry* is to be found first of all in the Trinity, and then in Jesus of Nazareth, and, again, it has to become the characteristic of an apostle at all times.

Trust-hope in Comboni

The history of missions in the nineteenth century is woven with events that are complex in many aspects. A keyword to understand the novelty of *Comboni’s Plan* concerning the Regeneration of Africa is the term “*discouragement*.” After the social analysis of the various scientific, military and missionary expeditions, Comboni arrives at the conclusion that the final outcome shows a high disproportion between the means and the lives wasted and the modest results. No wonder even Propaganda Fide becomes *discouraged*, to the point that in 1862, faced by so many failed attempts, is prepared to close the Missions of Central Africa. The same feeling prevails over the Orders and Institutes that had invested personnel and resources to open those missions. They now decline to carry on: from the Franciscans to the Mazza Institute, to mention just two groups. *Discouragement*, in the end, among the missionaries who withdraw because they cannot hold on any longer and because everything seems to work against a successful outcome of their efforts.

There is not only *discouragement* due to difficulties and high expenses for such initiatives, but also *distrust* in the African people as partners in a possible venture in the evangelisation of Africa. The *Plan*, before being a strategic proposal to evangelise Africa, switching from a strategy of assault to one of siege, as Comboni says, it is above all an attempt to overcome the cancer of *discouragement* in the face of the hardships encountered in the missionary effort in Africa and to also overcome *distrust* in the ability of the African people to accept and live the Gospel and, therefore, to become partners in the evangelisation of the continent.

The distrust in the African people was linked with the racism of the time and from which not even Pius IX was free (W 1536-1537). This distrustful attitude one can gather not only by reading Comboni's report, but above all by examining what he did from 1864, date of the first edition of the *Plan*, to 1872, the year of the reopening of the Vicariate, to try to restore, through events, circumstances and new personnel, *the motivations, the enthusiasm and the trust*, without which there can be neither mission nor missionaries.

Comboni kept saying that the *kairos* for the evangelisation and the liberation of the continent had come and had to be put carried out through the collaboration of Africans and Europeans: "*On such an important topic we have reasoned: Wouldn't we succeed better in the evangelisation of the peoples of unhappy Nigrizia by setting up basis of action in places where the African can live and is not changed and the European can work and does not succumb?*" (W 2753). The photo of Comboni with Daniel Sorur in Rome, in the College of Propaganda Fide, is a very precious icon of his trust in the African people. It is, perhaps, the only photo of any Missionary Founder of the eighteenth century taken with an African priest-candidate!

Is there trust-hope in the Comboni Family today?

Not much or too little to be worth of Comboni! There is little trust-hope in God and even less in people, among us and with our collaborators. It seems to us that there is little creative enthusiasm to show eagerness to set off on fresh journeys and to take the risk of treading new paths. Everybody refers to our present time as an "epoch-making turning point", but what changes do we actually see taking place? Routine and, again, routine! In the service of authority we don't see new people, but a lot of *recycling*. How can we call ourselves the missionaries of Comboni at the threshold of this new millennium if we do not dare for new horizons? Even in the Church, with a document following another almost every other day, it becomes apparent the desire to establish the second millennium as the stepping stone for a third one, rather than to express the joy of a new evangelisation for the new times.

We truly resemble more closely the prophet Jonah who trusted neither in God nor in the willingness of the Ninivites to be converted! How much *trust-hope*, instead, did the apostle Paul show towards his collaborators and pastoral agents in the places where he was founding new Christian communities! As we read in his Letters and in the Acts of the Apostles, after a short time Paul used to set off from a place leaving behind a good number of collaborators. We, on the other hand, often remain in the same place for 30, 50, 100 years and still are without *successors* in whom we trust! What can we say even of our trust-hope in the new generations, in the lay ministries? Paul was at pains to have autonomous communities and entrusted them to *grace*, to the *word*, and to the *local ministries*! We place little trust in the Spirit, less in the Word, and nothing at all or very little in the local pastoral agents.

With such an attitude, what place do we confer to God's Spirit, the first protagonist of mission? The One who *continuously renews* the face of the earth? Is it perhaps that we fear the Spirit coming forth from the Heart of the Risen Lord? Can you imagine a Risen Lord who is afraid? Or is it that we become identified with the apostles locked in the Cenacle, afraid to face the challenges awaiting us outside the comfortable walls of our home? What's worse than a slow and morphine-filled Comboni Missionary working towards his *pension*? Is it that we are withdrawing into ourselves, using perhaps the excuse of the community life? A closed Cenacle is extremely harmful to all and, certainly, not Comboni's.

Missionary heart – Pierced Heart

The Heart of the Good Shepherd is a pierced heart because the fatherly- maternal heart of God is pierced. It could not be otherwise. In the winding paths of the human life love is always infinite blessedness and infinite suffering. For God, who is the Emmanuel and, therefore, involved in our history more than we are to ourselves, the *transfixion* had to go beyond what we can imagine. In the life of Comboni, *transfixion* of the heart has a hundred faces and an increasing intensity of tears, blood and moral suffering, enough to justify what many of us say: that he must have died of a broken heart more than of illness.

Suffering in our missionary life! Personal suffering, the one that comes before the word and the tears, the one that nobody but some friend knows about, perhaps! Community suffering, due to differences, difficulties in communication, tiredness, wounds that make us sad and aggressive, bitter and cynical. Suffering coming from the people we serve. Many times we are united to *Christ* who says: "*Father, take this cup of suffering away from me.*" Nevertheless, we must also be willing to move on to the second part of this prayer: "*Not my will, however, but your will be done*" and again: "*My grace is sufficient so that my power may be manifested in weakness*".

To be for the person and to be full of trust-hope in God, among us and with the people means to continue through time the experience of the cross. At the school of the Good Shepherd, crucified for all, and of our saintly Founder, who desired to have more than one life to be spent for the regeneration of Africa, all we have to do is just to gather with both hands their legacy.

To have a missionary heart today means to *celebrate* the Memory of the Passion of the Lord not only through the *sacramental signs*, but also by *living it anew* in our missionary life with an attitude of joy and gratitude.

Francesco Pierli, mccj Maria Teresa Ratti, smc

Un corazón misionero para el tercer milenio

Francesco Pierli, mccj y Maria Teresa Ratti, smc

La canonización del Fundador es la palabra definitiva de la Iglesia sobre las cualidades del *corazón misionero* de Comboni. El Corazón Traspasado del Buen Pastor ha encontrado una fiel reencarnación, por decirlo así, en el de Comboni en el contexto misionero del siglo diecinueve. Nosotros damos gracias al Señor por la docilidad del Fundador a la obra del Espíritu en él. Pero ahora vivimos en el siglo veintiuno, al comienzo del tercer milenio, y en condiciones de vida y de misión muy diferentes de las que vivió y en las que trabajó Comboni. Ahora no podemos dejar de preguntarnos ¿Qué quiere decir *corazón misionero* a la luz de Jesús y de Comboni en nuestra era? Este es el objeto de nuestra reflexión a fin de que la santidad de Comboni pueda encontrar nuevas formas en nosotros, sus hijos e hijas de hoy.

De parte de la persona con la compasión del Corazón de Dios

Jesús de parte de la persona

Acompañemos a Jesús en su ministerio: *Entró de nuevo en la sinagoga. Había un hombre que tenía una mano seca, y lo observaban para ver si lo curaba en día de sábado para después acusarlo. Le dijo al hombre que tenía la mano seca: “ponte en el medio”. Luego les preguntó: “¿Es lícito en día de sábado hacer el bien o hacer el mal, salvar una vida o quitarla?” Pero ellos callaban. Y mirando a su alrededor con indignación, entristecido por la dureza de sus corazones, dijo a aquel hombre: “¡Extiende la mano!” La extendió y su mano quedó sanada. Y los fariseos salieron enseguida con los herodianos y tuvieron consejo contra él para hacerlo morir (Mc 3:1-6)* Jesús acababa de afirmar al culmen de una de sus disputas “*¡El sábado se ha hecho para el hombre y no el hombre para el sábado! Por consiguiente el Hijo del Hombre es también Señor del sábado*” (Mc 2:27). Es difícil encontrar frases más esculturales para indicar los sentimientos y las actitudes de Jesús en relación a la gente, como concibió él su apostolado y cuales fuesen sus prioridades. Tal vez tendremos que añadir otra frase de Mateo dirigida a los mismos opositores irritados por el hecho de sentarse en la mesa con los pecadores: “*Id, por consiguiente, y aprended que significa: quiero misericordia y no sacrificios. En efecto, no he venido a llamar a los justos sino a los pecadores*” (Mt 9:13).

Es triste ver a los fariseos insensibles ante el sufrimiento de la gente. Para ellos la religión es la observancia de las leyes. No piensan al corazón de Dios, que es padre-madre, y por consiguiente especialmente vulnerable sobre todo, ante las criaturas que sufren alienadas y pisoteadas. Se quedan indiferentes ante el paralítico pero su corazón palpita por la ley que, interpretada por ellos, se convierte en obstáculo para la solidaridad y ternura que se desbordan del corazón de Dios. ¡Que distinto es Jesús! Él, no solo se siente libre de actuar el bien y de solidarizarse con quien tiene necesidad, sino que se *indigna* y se *entristece* ante la *dureza de corazón* de los fariseos.

Todavía en el evangelio de Marcos (cap.7) vemos que la *ley*, bajo formas de *tradiciones*, tiene precedencia hasta sobre los derechos de los padres ancianos. La persona humana es la *gran víctima* de la religiosidad farisáica, y tal vez, de todas las religiones, a no ser que estén revisitadas, transformadas, convertidas y recreadas en Jesucristo. Es él que en el Cenáculo (gran icono comboniano) inventa el *mandamiento nuevo*, profundizado después con sagacidad y ‘acribia’, del mismo Juan en su primera carta: “*Os doy un mandamiento nuevo: que os améis unos a otros; como yo os he amado, así amaos también vosotros unos a otros* (Jn 13:34). Todos los sinópticos unen el amor de Dios al del prójimo, y en este modo subrayan el hecho de que el segundo mandamiento se convierte en *signo visible y concreto* del amor a Dios. En la carta a los Romanos, Pablo sintetiza: “*Cualquier otro mandamiento se resume en estas palabras: amarás a tu prójimo como a tí mismo. Pleno cumplimiento de la ley del amor*” (Rom 13: 9-10).

El comportamiento *scandaloso* de Jesús revela el *corazón* de Dios, que en la parábola del hijo pródigo *irrita* al hijo mayor. En el capítulo IV de la encíclica *Dives in Misericordia* hay un comentario estupendo en relación al modo de actuar de Dios: “*El padre es consciente de que se ha salvado un bien fundamental: el bien de la humanidad de su hijo. Aunque si él ha derrochado su patrimonio, se ha salvado su humanidad. No solo, ha sido en cierto modo reencontrada.. (...) La fidelidad del padre a sí mismo está totalmente centrada en la humanidad del hijo perdido, sobre su dignidad. Así se explica, sobre todo, la gozosa emoción al momento de su regreso a casa*”. En el Apocalipsis Jesús viene indicado como el *abogado* que defiende a la gente mientras que satanás es el *acusador* que la condena. Cristo es el *defensor* de la persona, siempre, como en el caso de la mujer sorprendida en adulterio. La defiende y la salva de la lapidación abriéndole el corazón y la mente para responder al amor del Padre con una vida libre del pecado. Jesús se acerca al paralítico que, al borde de la piscina de Betzata, hacía 38 años que esperaba el día en el que alguien se de cuenta de su soledad. El celo de Jesús no es para la ley de observar, sino para crear relaciones interpersonales auténticas y entrar en casa de los que lo acogen, para compartir con ellos un alimento de vida. La pasión de Jesús es por la gente, sobre todo por los que sufren y los marginados en el cuerpo o en la reputación. De hecho, para todos los que se pensaba que la misericordia de Dios se hubiese agotado.

Comboni de parte de la persona

¿De parte de qué y de quién ha estado Comboni? *El Plan para la Regeneración de África* comienza citando el gran interés de Europa por África, para ser más precisos por los infinitos recursos naturales y minerales del continente. Era lo que estaba necesitando la Europa de la Revolución Industrial. ¡Si! El primer interés era para las riquezas de África y no para los Africanos. Las riquezas valían más que las personas. Y esto mismo se repite en el 2003, con el liberalismo económico interesado como está, a costa del pueblo iraní, al petróleo de Iraq.

Pero como misionero, Comboni tiene un modo distinto de acercarse a África. Su *atención está en los Africanos* para los que sueña una profunda experiencia de liberación y de redención de todos sus males. “*Además, el católico, acostumbrado a juzgar las cosas a la luz que viene de lo alto, miró a África no a través del miserable prisma de los intereses humanos, sino a través del más puro rayo de su Fe; y descubrió allí una infinita miríade de hermanos pertenecientes a su misma familia, con un Padre común allá en el cielo, curvados y gimiendo bajo el yugo de Satanás al borde del más horrendo precipicio. Entonces, transportado por el ímpetu de la caridad encendida con la divina llamarada en la ladera del Gólgota, y salida del costado del Crucificado, para abrazar a toda la familia humana, sintió más frecuentes los latidos de su corazón; y una fuerza divina pareció que lo empujase hacia aquellas bárbaras tierras, para estrechar entre sus brazos y dar el beso de paz y de amor a aquellos infelices hermanos suyos, sobre los cuales parece que todavía pese el tremendo anatema de Canaán*” (Escritos 2742).

¡La persona al primer lugar con la pasión del corazón de Cristo! Este es Comboni y lo demostrará infinidad de veces. La *persona*: antes que el dinero, antes que la fachada y el honor ya sea el suyo que el de la iglesia, antes que la carrera, antes que cualquier otro interés; el mismo ministerio de la autoridad debe estar al servicio de la persona, de todas las personas, y no de la institución. La lista sería larga: Virginia Mansur, caso muy raro en la historia del episcopado católico; la controversia sobre el comportamiento del camilo Zanoni; la larguísima lucha de las muchas jóvenes liberadas de la esclavitud, en Verona en el colegio de Don Nicola Mazza, y luego en las tres casas del Cairo.

Comboni es fuerte por la presencia fiel del “*Corazón de Jesús*”, de quien se siente amado con un amor incondicional, y de la “*Gracia del Corazón de Jesús*”, que lo transforma en persona capaz de amar sin condiciones. En su experiencia misionera, ‘siente compasión’, por las hormas del Pastor Bueno del Corazón traspasado, él mismo se hace capaz de solidaridad total con sus hermanos y hermanas en necesidad, por cada uno de los cuales no dudaría en “jugarse la mitra” Su profunda identificación con Cristo crucificado lo lleva a estar de la parte de la persona aun cuando es acusado por algunos de sus colaboradores, de ingenuidad y de excederse al ver los aspectos positivos de las personas.

La experiencia mística de Comboni estaba basada en la convicción de que el Corazón de Cristo latía por todos del mismo modo y que por todos había sido traspasado. De aquí su confianza total y amor incondicional por África, su gente, su historia. En efecto, una de sus últimas palabras antes de morir ha sido precisamente sobre su confianza en Dios, en la obra que había iniciado, en el personal con el que había llevado adelante las fatigas apostólicas, y en la gente a la que se había totalmente dedicado: “*O África, o Muerte*”.

Nuestra experiencia de vida misionera en África nos confirma en esta certeza: la capacidad de Comboni de estar de la parte de la persona es la característica fundamental que la gran mayoría de los Africanos capta como “la más grande y profunda” en este hombre que ha sabido hacer de su vida una ‘causa común’ con su destino. En la hora de su canonización, esta capacidad se pone frente a nosotros como un ‘signo de los tiempos’ con el que nos reconfirmamos en nuestra vocación misionera y con todos los retos que esta pone en las situaciones concretas en las que nos encontramos.

En Comboni, el amor por África y la confianza en los Africanos se han fundido indisolublemente. Nosotros, herederos y guardianes del carisma comboniano, debemos dejarnos retar por esta dimensión tan particular de su vida si queremos seguir fielmente sus huellas.

La Familia Comboniana, ¿Está de la parte de la persona?

La respuesta no es obvia y es importante preguntarse qué quiere decir para nosotros, hoy, estar de la parte de la persona en el modo de Jesús y del Fundador. Hagamos tres breves menciones que nos puedan ayudar a comenzar una reflexión sobre la respuesta.

La *primera* nos viene de la citada encíclica *Dives in Misericordia* ampliada después en la *Chritifidelis Laici: el amor del prójimo* hoy pasa, y cada vez más, a través del compromiso por la justicia, por la promoción y defensa de los derechos humanos y por la afirmación teórica y práctica de la dignidad de la persona humana a nivel individual y social. ¿Qué estamos ya haciendo a *nivel* de Familia Comboniana por la defensa de la justicia? ¿Podría cada comunidad local, cada provincia, cada una de las Congregaciones, la Familia Comboniana en su conjunto, presentar uno o dos modelos concretos de como actuar la justicia?

La *segunda*: *empowerment* de la gente a hacer por sí misma, contra todo tipo de *dependencia*, aun en la colaboración e interdependencia. Muchas veces nuestra metodología, tiene mucho de la política que hacen los famosos ‘donors’, los cuales, dando las ayudas a goteo, mantienen naciones enteras ligadas a sus ataduras. Tener confianza en las personas implica también la posibilidad de dejarlas crecer y por consiguiente de ser capaces de hacer opciones propias. ¿Que disponibles estamos a correr el riesgo de que la gente se haga autosuficiente en modo de no tener necesidad de nosotros?

La *tercera*: los hermanos, las hermanas y los laicos son el personal misionero que debería estar más directamente involucrado en el *desarrollo humano integral y en la organización de los pobres* para salir de los respectivos *Egiptos* y para dar origen a sociedades y naciones con estructuras cívicas iluminadas por el mensaje social de la Palabra de Dios y de la Enseñanza Social de la Iglesia? ¿Cuántos de ellos están, de hecho, en tal ministerio? Una seria revolución sobre el empleo del personal es urgente si queremos gloríarnos con Cristo y con Comboni de estar de la parte de la persona, sobre todo de los empobrecidos de hoy. Para decirlo al estilo de Comboni, el actual empleo del personal, sobre todo de los hermanos, tiene más de *fratesco* que de *misionero*.

Fe-Esperanza firmes en Dios y en las personas

Estar de la parte de la persona supone tener también una actitud fundamental sin la cual es imposible construir el Reino entre nosotros. En esta segunda parte deseamos reflexionar sobre el rol que fe-esperanza han tenido en Jesús y en Daniel Comboni, y que debería tener la familia Comboniana hoy.

Fe-Esperanza en Jesús

“Aquel mismo día hacia la tarde, les dijo: “Pasemos a la otra orilla”. Y dejada la multitud lo tomaron con ellos, así como estaba, en la barca. Había también otras barcas con él. Mientras tanto se levantó una gran tempestad de viento y echaba las olas en la barca, tanto que ya estaba llena. El estaba en la popa, sobre una almohada y dormía. Entonces lo despertaron y le dijeron: “Maestro, ¿no te importa que muramos?” Levantándose, gritó al viento y le dijo al mar : “Calla, cálmate”. El viento cesó y siguió una gran bonanza. Luego les dijo: “¿porqué sois tan miedosos? ¿Todavía no tenéis fe?” Y sobrecogidos de temor se decían unos a otros: “¿Quién es este a quién el viento y el mar obedecen?” (Mc 4:35-41).

¿Que corazón hay que tener para poder dormir en media a la tempestad? Muy probablemente el descrito en el Salmo 131: “Estoy en paz y tranquilo como un niño destetado en brazos de su madre”. Esta fe-esperanza en Dios padre-madre alcanzará su máxima expresión en la cruz cuando Jesús dirá: “En tus manos confío mi espíritu”. En Jesús se hace visible toda la fe-esperanza que Dios tiene en nosotros y que ciertamente es más difícil de su y de nuestro creer y esperar en el Padre.

Solo Dios ha corrido el riesgo de fiarse de nosotros ¡haciéndonos co-creadores! ¡Más confianza que esta..! Es Dios que nos ha querido partners para construir su reino. ¿Quién de nosotros comparte este riesgo? Solo Jesús, el cual, optando con los apóstoles en su misión, no ha hecho otra cosa que manifestar la confianza de Dios en nosotros. ¡Y eso que Jesús conocía bien los límites de sus discípulos! Pero, ¡la vulnerabilidad no justifica la falta de confianza! De aquí su fe-esperanza en los apóstoles en el llevar la barca en alta mar, y durante la tempestad, mientras que él parecía estar reposando. El está con ellos, nunca los apóstoles solos, ni Dios solo. El estilo del *Collaborative Ministry* se encuentra ante todo en la Trinidad, y luego en Jesús de Nazaret y debe caracterizar al apostol de todos los tiempos.

Fe-esperanza en Comboni

La historia de las misiones en el s. XIX está entretejida de sucesos complejos bajo muchos puntos de vista. Una palabra clave para tratar de comprender la ‘novedad’ del Plan de Comboni en relación a la regeneración de África es la de ‘desánimo’. Después del análisis social de las distintas expediciones científicas, militares y misioneras, lo que emerge es la gran desproporción entre medios y vidas donadas y la escasez de resultados. Se *desanima* Propaganda Fide, la cual, en 1862, ante tantos intentos fracasados, se prepara a cerrar la Misión de África central. Lo mismo sucede entre las Órdenes y las Congregaciones que habían investido personal y otros recursos para iniciar las misiones que ahora declinaban el continuar: de los Franciscanos a los Mazianos, por no mencionar más que dos nombres. *Desánimo*, en fin, entre los misioneros que se retiran porque no pueden más y porque todo parece ser contrario al éxito de sus esfuerzos.

No solo hay *desánimo* por las dificultades y el costo de la iniciativa, sino que hay también *desánimo* en los Africanos como partners de una posible aventura en la evangelización de África. El *Plan*, antes de ser una propuesta estratégica para conquistar África para el Evangelio, pasando de una estrategia de asalto a una de asedio, como Comboni mismo dice, es sobre todo un intento para combatir el cancer del *desánimo* ante la temeridad del trabajo misionero en África y el *desánimo* en la capacidad de los Africanos para recibir y vivir el Evangelio, y en consecuencia en el ser partners en la evangelización del Continente.

La desconfianza en los Africanos está unida al racismo del tiempo del que no estaba exento ni siquiera Pio IX (Escritos 1536-1537). Esto se entiende no solo leyendo el texto, sino sobre todo examinando lo que Comboni hizo desde 1864 – fecha de la primera redacción del *Plan* – al 1872, año de la reapertura del Vicariato, para ayudar, a través de eventos, circunstancias y nuevo personal, a regenerar las motivaciones, el *entusiasmo* y la *confianza*, sin los cuales no hay Misión ni misioneros.

Comboni afirma que el *kairos* para la evangelización y liberación del Continente ha llegado, y se debe actuar en colaboración entre los Africanos y los Europeos: “Ante un elemento tan importante nos hemos dicho: “¿ No se podría asegurar mejor la conquista de las tribus de la infeliz Nigrizia plantando nuestra base de operaciones allí donde vive el africano y no se cambia, y

el europeo trabaja y no sucumbe?” (Escritos 2753). La foto de Comboni con Daniel Sorur en Roma, en el Colegio de Propaganda Fide, es un icono valiosísimo de su confianza en los Africanos. Tal vez es la única foto de los Fundadores Misioneros del 1800 ¡hecha con un Africano!

¿Hay fe-esperanza en la Familia Comboniana hoy?

¡Poca! ¡Demasiado poca para ser digna de Comboni! Poca fe-esperanza en Dios y aun menos en las personas, en la gente, entre nosotros y con nuestros colaboradores. Nos parece que haya poco entusiasmo creativo en el impulso de aventurarse por caminos inéditos arriesgando en lo desconocido. Todos hacen referencia al “cambio de época” che debería ser nuestro tiempo, pero luego ¿qué es lo que se ve en realidad? ¿Rutina y más rutina! En el ministerio de la autoridad no emergen personas nuevas sino mucho *reciclaje*. ¿Cómo se pueden llamar Misioneros/as al comienzo del tercer milenio, sin la audacia de nuevos horizontes? Incluso en la Iglesia, con el sucederse de documentos emanados casi un día sí y otro no, es evidente la manía de poner el segundo milenio como guía para el tercero más que la alegría de una evangelización nueva para un tiempo nuevo.

A este respecto, nos parecemos más al profeta Jonás ¡que no se fiaba ni de Dios ni de la capacidad de los Ninivitas para convertirse! Pero, ¡Cuanta fe y esperanza no tendría el apostol Pablo en sus colaboradores y en los agentes de pastoral del lugar donde se encontraba, para fundar comunidades cristianas! Como leemos en sus Cartas y en los hechos de los Apóstoles, después de un breve período de tiempo en el mismo lugar, se marchaba dejando atrás de sí un buen número de colaboradores. En cambio nosotros, con frecuencia, permanecemos en el mismo lugar 30, 50 100 años ¡y todavía no tenemos *sucesores* de quienes fiarnos! Y ¿qué decir de la fe-esperanza en las nuevas generaciones, en los ministerios laicales? Pablo deseaba que las comunidades fuesen autónomas y las *confiaba* a la *gracia*, a la *palabra* y a los *ministerios locales*! Nosotros nos fiamos poco del Espíritu, menos de la Palabra y nada o poquísimo de los agentes locales.

En este clima, ¿Qué lugar reservamos al Espíritu de Dios, primer agente de la Misión? A el que *siempre renueva* la faz de la tierra ¿No seá que tenemos miedo del Espíritu que viene del Corazón del resucitado? ¿Os imagináis un resucitado que tiene miedo? ¿No será que nos estamos identificando demasiado con los apóstoles encerrados en el Cenáculo por miedo a enfrentar los retos que nos esperan fuera de las cómodas paredes de nuestra casa? ¿Qué hay menos comboniano que la lenta y morfinizada *jubilación*? ¿No será que nos estamos encerrando en nosotros mismos, tal vez con la excusa de la vida comunitaria? Un Cenáculo ‘cerrado’ es extremadamente perjudicial para todos y, definitivamente no es lo de Comboni.

Corazón misionero – Corazón traspasado

El Corazón del Buen Pastor es un corazón traspasado porque el Corazón de Dios padre-madre está traspasado y no puede ser de otro modo. En los tortuosos senderos de la vida humana el amor es siempre infinita felicidad e infinito sufrimiento. Para Dios, que es Emmanuel, y por consiguiente involucrado en nuestra historia más que nosotros mismos, la transfixión debe ir más allá de lo imaginable. En la vida de Comboni la transfixión del corazón tiene cien rostros, con un intensificarse de lágrimas, de sangre y de sufrimientos morales de justificar cuando muchos de nosotros decimos que haya muerto más de sufrimiento que de enfermedad.

¡El sufrimiento de nuestra vida misionera! El sufrimiento personal, ese, previo a la palabra y a las lágrimas, ese que nadie conoce, tal vez solo algún amigo/a! El sufrimiento en las comunidades a causa de las diferencias, de la dificultad de comunicarse, de los cansancios, de las heridas que nos ponen tristes, agresivos, amargos y cínicos. La del pueblo que servimos. Muchas veces estamos unidos a Cristo que dice: “Padre, pase de mí este caliz”, o bien a Pablo que confiesa: “Por tres veces he rogado que se alejase de mí”. Pero tenemos que estar dispuestos a pasar a la segunda parte de estas oraciones: “No la mía sino tu voluntad” y “Te basta mi gracia porque mi potencia se manifiesta plenamente en la debilidad”.

Estar de la parte de la persona y estar llenos de fe-esperanza en Dios, entre nosotros y con la gente quiere decir continuar en el tiempo la experiencia de la cruz. A la escuela del Buen Pastor crucificado y traspasado por todos, y de nuestro Santo Fundador que deseó tener más vidas para la regeneración de África, no tenemos que hacer más que acoger a manos llenas su heredad.

Tener un corazón misionero hoy, quiere decir celebrar la Memoria de la Pasión del Señor no solo en los signos sacramentales sino revivirla en nuestra vida misionera como alegría y gratitud.

Um coração missionário para o terceiro milénio

Francesco Pierli, mccj Maria Teresa Ratti, imc

A canonização do Fundador é a palavra definitiva da Igreja sobre a qualidade do *coração missionário* de Comboni. O Coração Trespasado do Bom Pastor encontrou, por assim dizer, uma fiel reencarnação no de Comboni no contexto missionário do século XIX. E nós agradecemos ao Senhor a docilidade do Fundador à obra do Espírito nele. Mas nós vivemos agora no século XXI, no início do terceiro milénio, e em condições de vida e de missão muito diferentes daquelas em que viveu e operou Comboni. Poderemos então interrogar-nos: que significa dizer *coração missionário* à luz de Jesus e de Comboni nesta nossa era? Vai ser este o objecto da nossa reflexão, a fim de que a santidade de Comboni possa encontrar novas formas em nós, seus filhos e filhas de hoje.

Do lado da pessoa com a compaixão do Coração de Deus

Jesus do lado da pessoa

Acompanhemos Jesus no seu ministério: *Novamente entrou na sinagoga. E estava lá um homem que tinha uma das mãos paralisada. Ora eles observavam-no, para ver se iria curá-lo ao sábado, a fim de o poderem acusar. Jesus disse ao homem da mão paralisada: «Levanta-te e vem para o meio.» E a eles perguntou: «É permitido ao sábado fazer bem ou fazer mal, salvar uma vida ou matá-la?» Eles ficaram calados. Então, olhando-os com indignação e magoado com a dureza dos seus corações, disse ao homem: «Estende a mão.» Estendeu-a e a mão ficou curada. Assim que saíram, os fariseus reuniram-se com os partidários de Herodes para deliberar como haviam de matar Jesus (Mc. 3, 1-6).*

Jesus havia pouco antes afirmado, no termo de uma outra disputa: *O sábado foi feito para o homem e não o homem para o sábado. O Filho do Homem até do sábado é Senhor (Mc. 2, 27).* É difícil encontrar frases mais incisivas para indicar os sentimentos e as atitudes de Jesus para com o povo, como ele concebe o seu apostolado e quais são as suas prioridades. Talvez tivéssemos de acrescentar uma outra fase de Mateus, dirigida aos mesmos opositores, irritados com o facto de ele se sentar à mesa com os pecadores: *Ide aprender o que significa «Prefiro a misericórdia ao sacrifício». Porque Eu não vim chamar os justos, mas os pecadores (Mt. 9, 13).*

É triste ver os fariseus insensíveis ao sofrimento das pessoas. Para eles, a religião é observância de leis. Não pensam no coração de Deus, que é pai-mãe, e por conseguinte particularmente vulnerável sobretudo diante das criaturas sofredoras, ostracizadas e espezinhadas. Ficam indiferentes diante do parálítico, mas o seu coração bate pela lei, que, interpretada por eles, se torna um obstáculo àquela solidariedade e ternura que transbordam do coração de Deus. Quão diferente é Jesus! Não só se sente livre de fazer o bem e de se solidarizar com quem passa necessidades, como se *indigna e fica triste* diante da *dureza de coração* dos fariseus.

Ainda no Evangelho de Marcos (cap. 7) vemos que a *lei*, sob a forma de *tradições*, leva vantagem até sobre os deveres para com os pais anciãos. A pessoa humana é a *grande vítima* da religiosidade farisaica, e talvez de todas as religiões, se não forem revisitadas, transformadas, convertidas e recriadas em Jesus Cristo. É ele que, no Cenáculo (grande ícone comboniano), inventa o *mandamento novo*, depois aprofundado, com clarividência e rigor, pelo próprio João: *Dou-vos um novo mandamento: que vos ameis uns aos outros assim como Eu vos amei (Jo. 14, 34).* Todos os sinópticos unem o amor de Deus ao do próximo, e desta forma sublinham o facto de que também o *segundo mandamento* se torna sinal visível e concreto do amor a Deus. Na sua carta aos Romanos, Paulo sintetiza: *Qualquer outro mandamento está resumido numa só frase: amarás o teu próximo como a ti mesmo... É no amor que está o pleno cumprimento da lei (Rom. 13, 9-10).*

O comportamento *escandaloso* de Jesus revela o *coração* de Deus, que na parábola do Filho Pródigo *irrita* o filho mais velho. No capítulo IV da encíclica *Dives in Misericordia* há um comentário estupendo em relação à maneira de agir de Deus: *O pai está ciente de que foi salvo um bem fundamental: o bem da humanidade do seu filho. Embora este tenha esbanjado o património, contudo, a sua humanidade foi salva. De certa forma, ela foi até reencontrada. (...) A fidelidade do pai a si mesmo está totalmente centrada na humanidade do filho perdido, na sua dignidade. Desta forma se explica a festiva comoção na altura do seu regresso a casa.*

No *Apocalipse*, Jesus é indicado como o *advogado* que defende as pessoas, enquanto Satanás é o *acusador* que condena. Cristo é o *defensor* da pessoa, sempre, como no caso da mulher surpreendida em adultério. Defende-a e salva-a da lapidação abrindo-lhe o coração e a mente a responderem ao amor do Pai com uma vida livre do pecado. Jesus abeira-se do paralítico que, na orla da piscina de Betzatá, há 38 anos espera pelo dia em que alguém se aperceba da sua solidão. O zelo de Jesus não é pela lei que tem de ser observada, mas em criar laços interpessoais autênticos e entrar em casa daqueles que o acolhem, para partilhar com eles uma refeição e a vida. A paixão de Jesus é pelas pessoas, sobretudo pelos que sofrem e os marginalizados no corpo ou na reputação. Numa palavra, por todos aqueles em relação aos quais – segundo se pensava – a misericórdia de Deus se havia esgotado.

Comboni do lado da pessoa

Do lado de quem/ou de que coisa esteve Comboni? O *Plano para a Regeneração da África* começa com uma alusão ao grande interesse da Europa pela África. Para ser mais concretos, pelos infinitos recursos naturais e mineiros do continente. Era disso que a Europa da Revolução Industrial precisava. Sim! O interesse primário era para as riquezas da África e não para os africanos. As riquezas valiam mais que as pessoas. De resto, isto está a repetir-se em 2003, na forma como o liberalismo económico se interessa pelo petróleo do Iraque, à custa dos iraquianos.

Mas, como missionário, Comboni assume uma maneira diferente de abordagem à África. A sua atenção centra-se nos africanos, para quem sonha uma profunda experiência de libertação e redenção de todos os males. *Porém o católico, habituado a julgar as coisas com a luz que lhe vem do alto, olhou a África não através do miserável prisma dos interesses humanos, mas do puro raio da sua fé; e descobriu lá uma infinidade de irmãos pertencentes à mesma família, que têm nos Céus um pai comum, ainda curvados sob o jugo de Satanás e à beira do mais horrendo precipício. Então, levado pelo ímpeto daquela caridade que se acendeu com divina chama aos pés do Gólgota e, saída do lado do Crucificado, para abraçar toda a família humana, sentiu que o seu coração palpitava mais fortemente; e uma força divina pareceu empurrá-lo para aquelas bárbaras terras, para apertar entre os seus braços e dar um ósculo de paz e de amor àqueles infelizes irmãos seus, sobre os quais pesa ainda o tremendo anátema de Canã (Escritos 2742).*

A pessoa em primeiro lugar, com a paixão do Coração de Cristo! Comboni assim faz, conforme o demonstrará infinitas vezes. A *pessoa*: à frente do dinheiro, da fachada e das honrarias, tanto pessoais como da Igreja, à frente da carreira, de qualquer outro interesse; o próprio ministério da autoridade tem de estar ao serviço da pessoa, de todas as pessoas, não da instituição. A lista seria longa: Virgínia Mansur, caso mais único que raro na história do episcopado católico; a controvérsia sobre o comportamento do camiliano Zanoni; a prolongadíssima luta com diversos cambiantes contra a escravatura; o *empowerment* (conceder plena capacidade de reabilitação) através da educação aos rapazes e às moças libertos da escravatura, em Verona no Colégio do Pe. Mazza, e depois nas três casas do Cairo.

Comboni sente-se forte com a presença fiel do «Coração de Jesus», pelo qual se sente amado com um amor incondicional, e da «Graça do Coração de Jesus», que o transforma em pessoa capaz de amar sem condicionalismos. Na sua experiência missionária, «sente compaixão», e na senda do Bom Pastor com o Coração Trespasado, torna-se ele mesmo capaz de solidariedade total para com os seus irmãos e irmãs em necessidade, por cada qual não hesitaria em «atirar fora a mitra». A sua profunda identificação com Cristo crucificado leva-o a colocar-se do lado da pessoa mesmo quando

é acusado, por alguns dos seus colaboradores, de ingenuidade e de exagerar na descoberta dos aspectos positivos nas pessoas.

A experiência mística de Comboni baseava-se na convicção de que o Coração de Cristo palpitava por todos da mesma forma e que por todos havia sido trespassado. Daí a sua confiança total e amor incondicional pela África, pelas suas gentes, pela sua história. De facto, algumas das suas últimas palavras antes de morrer foram exactamente de confiança em Deus, na obra que havia iniciado, no pessoal com quem levava por diante as fadigas apostólicas, e na gente à qual se votara totalmente: «África ou morte.»

A nossa experiência de vida missionária em África confirma-nos nesta certeza: a capacidade de Comboni de se colocar do lado da pessoa é a característica fundamental que a grande maioria dos africanos percebe como «a maior e profunda» neste homem que soube fazer da sua vida uma «partilha» com o destino deles. Na hora da sua canonização, esta capacidade coloca-se-nos diante como «um sinal dos tempos» para nos confirmarmos na nossa vocação missionária, com todos os desafios que ela nos coloca no concreto das situações em que estamos inseridos.

Em Comboni, o amor pela África e a confiança nos africanos fundiram-se indissolúvelmente. Nós, herdeiros e guardiões do carisma comboniano, temos de nos deixar desafiar por esta dimensão particularíssima da sua forma de viver, se quisermos seguir-lhe fielmente as pegadas.

Estará a Família Comboniana do lado da pessoa?

A resposta não é assim tão linear e é importante interrogar-nos sobre o que significa para nós, hoje, estar do lado da pessoa à maneira de Jesus e do Fundador. Vamos fazer três breves reflexões, que nos podem ajudar na resposta.

A *primeira* baseia-se na já citada encíclica *Dives in Misericordia*, que é depois ampliada na *Christifideles Laici: o amor ao próximo* passa hoje cada vez mais pelo empenho na justiça, na promoção e defesa dos direitos humanos e na afirmação teórica e prática da dignidade da pessoa humana a nível individual e social. O que é que fazemos já a nível de Família Comboniana na defesa da justiça? Poderia cada comunidade local, cada província, cada uma das congregações, a Família Comboniana no seu conjunto, exhibir uma ou duas formas concretas de actuar a justiça?

A *segunda*: o *empowerment* da gente a actuar por si mesma, contra todos os tipos de dependência, embora em colaboração e interdependência. Muitas vezes a nossa metodologia assemelha-se muito à política que os famosos «doadores» fazem, os quais, à custa das suas ajudas, mantêm nações inteiras acorrentadas a si. Ter confiança nas pessoas contempla também a possibilidade de as deixar crescer e, por isso, tornarem-se capazes das suas próprias opções. Em que medida estamos disponíveis a correr o risco de que a gente se torne auto-suficiente por forma a não precisar mais de nós?

A *terceira*: os irmãos, as religiosas e os leigos são o pessoal missionário que mais directamente deveria estar envolvido no *desenvolvimento humano integral e na organização dos pobres* a fim de poderem sair dos seus *Egiptos*, dando início a sociedades e nações com estruturas civis iluminadas pela mensagem social da Palavra de Deus e pelo ensino social da Igreja. Quantos deles estão envolvidos, de facto, neste ministério? É urgente uma séria revolução sobre o uso do pessoal, se quisermos vangloriar-nos com Cristo e com Comboni de estarmos do lado da pessoa, sobretudo dos empobrecidos de hoje. Para usarmos as palavras de Comboni, a actual distribuição do pessoal, sobretudo de irmãos, tem mais uma aparência *fradesca* que *missionária*.

Fé-esperança inabalável em Deus e nas pessoas

Estar do lado das pessoas implica ter igualmente uma atitude fundamental sem a qual é impossível construir o Reino entre nós. Nesta segunda parte vamos reflectir no papel que a fé-esperança tiveram em Jesus e em Daniel Comboni, e que deveriam ter na Família Comboniana hoje.

Fé-esperança em Jesus

Naquele dia, ao entardecer, disse: «Passemos para a outra margem.» Afastando-se da multidão, levaram-no consigo, na barca onde estava; e havia outras embarcações com Ele. Desencadeou-se, então, um grande turbilhão de vento, e as ondas arrojavam-se contra a barca, de forma que esta já estava quase cheia de água. Jesus, à popa, dormia sobre uma almofada. Acordaram-no e disseram-lhe: «Mestre, não se te dá que pereçamos?» Ele, despertando, falou imperiosamente ao vento e disse ao mar: «Cala-te, acalma-te!» O vento serenou e fez-se grande calma. Depois disse-lhes: «Porque sois tão medrosos? Ainda não tendes fé?» E sentiram um grande temor e diziam uns aos outros: «Quem é este, a quem até o vento e o mar obedecem?» (Mc. 4, 35-41).

Que coração haverá de ter uma pessoa para conseguir dormir no meio da tempestade? Muito provavelmente aquele que vem descrito no Salmo 131: *Estou sossegado e tranquilo, como criança saciada ao colo da mãe*. Esta fé-esperança em Deus pai-mãe atingirá a suprema expressão na cruz quando Jesus disser: *Nas tuas mãos entrego o meu espírito*. Em Jesus torna-se visível também toda a fé-esperança que Deus tem para conosco e que certamente é mais difícil que o seu e nosso acreditar e esperar no Pai.

Só Deus correu o risco de confiar em nós tornando-nos co-criadores! Que maior confiança que esta?! Foi Deus que nos quis como parceiros na construção do seu reino. Quem de nós partilha esse risco? Só Jesus, o qual, agregando os apóstolos à sua missão, não fez senão manifestar a confiança de Deus em nós. E Jesus bem conhecia os limites dos seus discípulos! Mas a vulnerabilidade não justifica a falta de confiança! Daí a sua fé-esperança nos *apóstolos* ao levarem o barco para o alto mar e durante a tempestade, enquanto ele parecia dormir. Ele *está* com eles, nunca os apóstolos sozinhos, nem Deus sozinho. O estilo do *Collaborative Ministry* encontra-se, antes de tudo, na Trindade, depois em Jesus de Nazaré e tem de caracterizar o apostolado de todos os tempos.

Fé-esperança em Comboni

A história das missões no século XIX está entrecidada de vicissitudes complexas sob muitos pontos de vista. Uma palavra-chave para tentar compreender a novidade do Plano de Comboni a respeito da regeneração da África é *desânimo*. Após a análise social das diversas expedições científicas, militares e missionárias, o que resulta é a grande desproporção entre meios e vidas gastas e a escassez de resultados. *Desanima* a Propaganda Fide, a qual, em 1862, diante de tantas tentativas falhadas, se prepara para fechar a missão da África central. O mesmo acontece com as ordens e congregações que haviam investido pessoal e outros recursos para iniciarem as missões e que agora se recusam a prosseguir: desde os franciscanos aos mazzianos, para citar apenas dois nomes. *Desânimo*, por fim, entre os missionários, que se retiram porque não aguentam mais e porque tudo parece contrariar o sucesso dos seus esforços.

Não há apenas *desânimo* pelas dificuldades e o custo da iniciativa, mas também *desconfiança* nos africanos como parceiros numa possível aventura na evangelização da África. O *Plano*, antes de ser uma proposta estratégica para conquistar a África ao Evangelho, passando de uma estratégia de assalto para a de assédio, como o próprio Comboni diz, é sobretudo uma tentativa para combater o cancro do *desânimo* diante da dureza do trabalho missionário em África e a *desconfiança* na capacidade dos africanos de receberem e viverem o Evangelho e, por conseguinte, tornarem-se parceiros na evangelização do continente.

A *desconfiança* nos africanos anda ligada ao racismo do tempo, do qual não estava isento sequer Pio IX (*Escritos* 1536-37). Compreendemos isso não só lendo o texto, mas sobretudo examinando aquilo que Comboni fez de 1864 – data da primeira redacção do *Plano* – a 1872, ano da reabertura do vicariato, para ajudar, com eventos, circunstâncias e pessoal novo, a restaurar as motivações, o *entusiasmo* e a *confiança* sem os quais não haveria missão nem missionários.

Comboni afirma que o *kairos* para a evangelização e libertação do continente já chegou e tem de ser actuado em colaboração entre africanos e europeus: *Sobre um assunto tão importante, interrogámo-nos a nós mesmos: «E não se poderia assegurar melhor a conquista das tribos da infeliz Nigricia, colocando a nossa base de operações lá onde o africano vive e não muda e o europeu trabalha e não*

sucumbe?» (Escritos 2753). A fotografia de Comboni com Daniel Sorur, em Roma, no Colégio de Propaganda Fide, é um ícone preciosíssimo da sua confiança nos africanos. Talvez seja a única fotografia dos fundadores missionários de 1800 tirada com um africano!

Há fé-esperança na Família Comboniana hoje?

Pouca! Demasiado pouca para ser digna de Comboni! Pouca fé-esperança em Deus e menos ainda nas pessoas, na gente, entre nós e com os nossos colaboradores. A nós parece-nos que há pouco entusiasmo criativo para nos aventurarmos por caminhos inéditos, arriscando na novidade. Todos fazem referência à «viragem epocal» que o nosso tempo deveria representar, mas, no fim de contas, que é que se vê? Rotina e mais rotina! No ministério da autoridade não aparecem pessoas novas, mas muita *reciclagem*. Como se poderão chamar missionários/as combonianos/as no início do terceiro milénio sem terem a audácia de horizontes novos? Também na Igreja, com uma sequência de documentos emanados quase todos os dias, é evidente a mania de apontar o segundo milénio como guia para o terceiro, mais que a alegria de uma evangelização nova para novos tempos.

A este respeito assemelhamo-nos mais ao profeta Jonas, que não confiava nem em Deus nem nas capacidades dos ninivitas de se converterem! Mas quanta fé-esperança tinha o apóstolo Paulo nos seus colaboradores e nos agentes pastorais do lugar onde se encontrava a fundar comunidades cristãs!

Como lemos nas suas cartas e nos *Actos dos Apóstolos*, após um breve período de tempo no mesmo lugar, partia de novo deixando atrás de si uma plêiade de colaboradores. Enquanto nós, frequentemente, estamos num mesmo lugar há 30, 50, 100 anos e ainda não temos *sucessores* em quem possamos confiar! E que dizer da fé-esperança nas novas gerações, nos ministérios laicais? Paulo ansiava que as comunidades se tornassem autónomas e *confiava-as* à *graça*, à *palavra* e aos *ministérios locais*! Nós confiamos pouco no Espírito, menos na Palavra e nada ou muito pouco nos agentes locais.

Num clima destes, que lugar reservamos ao Espírito de Deus, primeiro motor da missão, e que *renova constantemente* a face da terra? Será que temos medo do Espírito que mana do Coração do Ressuscitado? Já imaginaram um Ressuscitado com medo? Não nos estaremos a identificar demasiado com os apóstolos fechados no Cenáculo, receando enfrentar os desafios que nos esperam fora das cómodas paredes da nossa casa? Que haverá de menos comboniano que uma lenta e morfinizada *reforma*? Não estaremos a olhar demasiado para o nosso umbigo, com a desculpa da vida comunitária? Um Cenáculo «fechado» é extremamente prejudicial para todos, e não é seguramente o de Comboni.

Coração missionário – Coração trespassado

O Coração do Bom Pastor é um coração trespassado, porque o Coração de Deus pai-mãe foi trespassado e não pode ser de outro modo. Nos tortuosos caminhos da vida humana, o amor é sempre infinito gozo e infinito sofrimento. Para Deus, que é Emanuel, e por conseguinte envolvido na nossa história mais do que nós em nós próprios, a *transfixão* tem de superar o imaginável. Na vida de Comboni, a *transfixão* do coração tem cem rostos com um intensificar de lágrimas, de sangue e de sofrimentos morais a ponto de justificarem aquilo que muitos de nós dizemos: que ele morreu mais de ataque cardíaco que de doença.

O sofrimento na nossa vida missionária! O sofrimento pessoal, o que antecede a palavra e as lágrimas, o que ninguém conhece, a não ser algum amigo/a! O que existe nas comunidades, devido às diferenças, às dificuldades de comunicar, ao cansaço, às feridas que nos tornam tristes, agressivos, amargos e cínicos. O do povo que servimos. Muitas vezes estamos unidos a Cristo, que diz: «Meu pai, se é possível, afaste-se de mim este cálice», ou a Paulo, que confessava: «Três vezes pedi ao Senhor que o afastasse de mim». Mas devemos também estar dispostos a passar à segunda

parte destes pedidos: «No entanto, não seja como Eu quero, mas como Tu queres» e «Basta-te a minha graça, porque a força manifesta-se na fraqueza».

Estar do lado da pessoa e cheios de fé-esperança em Deus, entre nós e com a gente, significa prosseguir no tempo a experiência da cruz. Na escola do Bom Pastor crucificado e trespassado por todos, e do nosso Santo Fundador, que desejou ter mais vidas para a regeneração da África, temos de acolher de braços abertos a sua herança.

Ter um coração missionário significa hoje celebrar a memória da paixão do Senhor não apenas nos *sinais sacramentais*, mas *revivê-la* na nossa vida missionária como uma alegria e uma gratidão.

Francesco Pierli, mccj
Maria Teresa Ratti, imc